

# Lo scandalo della Bnl



Nerio Nesi mentre lascia la direzione generale dell'Istituto

## «Carli, tradisci l'interesse dello Stato»

ROMA Un'autodifesa, ma soprattutto un atto d'accusa durissimo. Un paio di cartelle che raccontano il violento scontro di potere che c'è intorno alla Bnl. Nerio Nesi, costretto ad uscire di scena, ha deciso di farlo inviando a Guido Carli una lettera (mandata per conoscenza anche ai presidenti di Camera e Senato ed al governatore della Banca d'Italia) nella quale mette in tavola tutte le sue carte. Nesi parte dal ribadire la sua estraneità alla vicenda dell'export clandestino verso l'Irak ed esprime «amarezza» per il fatto che il Tesoro, quale maggiore azionista Bnl, abbia fatto «mancare all'istituto quell'apoggio che meritava e che, anzi, aveva il diritto di pretendere». Nesi parla anche di rimpulso per non poter più portare avanti il disegno del polo Bnl-Inps e di potersi così opporre al disegno «che appare sempre più evidente», nelle «dichiarate intenzioni» di Carli, di «aggregare la banca da quell'area in cui la collocarono i suoi fondatori», che è quella pubblica, e di privatizzare invece l'Istituto.

## Longo cauto «Decisione rapida»

ROMA Dottor Longo, nella sua veste di presidente dell'Ina e di membro del consiglio di amministrazione della Bnl, qual è la sua valutazione sullo sbocco che ha avuto la vicenda dello scandalo di Atlanta? La cosa più importante da sottolineare è la rapidità con cui il Tesoro ha risolto la vicenda. Una tempestività che mi pare apprezzabile. Le due persone nominate hanno poi tutte le caratteristiche per rispondere al compito a cui sono state chiamate. In complesso il giudizio è quindi positivo.

Nella sua lettera a Carli, Nesi esprime forti critiche al comportamento tenuto dal ministro del Tesoro e parla di volontà di privatizzare... Quei giudizi sono personali e non coinvolgono il consiglio di amministrazione. Nesi tra l'altro non ci aveva neanche informato sul contenuto della sua lettera. Sulla privatizzazione non mi sento proprio di far

retta, e con me il consiglio di amministrazione (responsabile della gestione e del funzionamento della banca era infatti il direttore generale Giacomo Pedde, ndr). Nonostante ciò, prosegue Nesi, il ruolo che svolge e ciò che rappresenta nel sistema bancario italiano mi inducono a farmi carico di quanto è successo. Le rimetto pertanto, con mente lucida e animo sereno, il mandato a suo tempo affidatomi.

Il finale è poi un duro attacco a Carli. «Il gruppo dirigente della Bnl», dice Nesi, «non ha sentito di avere alle sue spalle il suo azionista; e ciò soprattutto quando è stata messa in dubbio dalle società di rating americane ed inglesi la possibilità di mantenere la valutazione massima raggiunta dalla banca. Mi riferisco poi in particolare al suo inesplicabile silenzio nelle giornate, a partire dal 3 settembre, quando la banca si è trovata ad affrontare un'insidiosa giornalista», rivelatasi priva di fondamento, ma che aveva inizialmente tutte le caratteristiche dell'autorevolezza, su un suo prossimo commissariamento, il che ha provocato la sospensione della quotazione del titolo in Borsa. Questa insidiosa giornalista doveva avere una smentita immediata da chi poteva farla. L'ultima stoccata di Nesi si è sul polo con Ina e Inps, «un disegno acutamente perseguito dal suo predecessore e dalla Banca d'Italia e da lei certamente non condiviso».

Una società inglese si fece garantire la vendita di materiali usati anche dai militari. L'ultima difesa di Nesi: il vero «giallo» è sulla politica internazionale

# Traffici con l'Irak «Il governo inglese sapeva»

Sono accuse destinate a lasciare il segno. Il ministro del Tesoro chiamato clamorosamente in causa proprio mentre comunica di aver firmato i decreti che di fatto insediano il nuovo vertice della Bnl, e intanto i primi sviluppi delle varie inchieste sul giallo di Atlanta che iniziano a far emergere finanziamenti a ditte esportatrici anche di armi.

ANGELO MELONE

ROMA «Ci hanno offerto condizioni favorevoli, perché non accettate? Ci è in effetti sembrato strano doversi rivolgere in Georgia, ma perché sospettare». È la difesa, tutt'altro che imbarazzata ma non si sa quanto sincera, della «Matrix Churchill», la società inglese che ha avuto garanzie una parte delle vendite di materiali all'Irak per otto milioni di sterline nel corso del 1988. Dai suoi stabilimenti, ecco il punto che vengono usati nella produzione di una vasta gamma di apparati industriali, compresi quelli militari, e i dirigenti dell'azienda affermano di aver avuto l'autorizzazione

ad esportarli in Irak malgrado il divieto esistente in Usa, Italia e Inghilterra. Entrano dunque in ballo le armi, sia pur con l'impossibilità di affermare che quei toni siano poi stati usati per costruire materiale bellico. Ma, certo, la sanguinosa guerra del Golfo tra Iran ed Irak poneva costanti e drammatiche esigenze di riarmo ai due paesi. È comunque, dalle parole del portavoce della ditta inglese, emerge anche un altro aspetto. Uno degli interrogativi che tutti si sono posti in questi giorni viene confermato: se il governo inglese sapeva, ed ha autorizzato, possibile non sapessero

osteggiato i programmi di riarmo, e tutto con lo scopo dichiarato di avviare la maggiore banca pubblica alla privatizzazione. E che il clima fosse radicalmente cambiato rispetto alla pc? «La messa in piedi negli scorsi anni, Nesi dice nell'intervista ad un settimanale di averlo già capito nel loro primo incontro. Carli disse di non condividere quanto finora era stato realizzato e sulla questione della ricapitalizzazione avrebbe detto: «Quando venì il momento cercherò io degli azionisti privati». Sono accuse alle quali il ministro del Tesoro dovrà rispondere. Ma la sfiducia non si ferma certo. Lo stesso Carli, e l'intera maggioranza, sono di fatto sotto accusa per quello che Achille Occhetto definisce il «clima da basso impero» nel quale si è giunti alla designazione dei due successori. Giampiero Cantoni, nuovo presidente, e Paolo Savona, nuovo direttore generale, sono il risultato della caotica giornata di giovedì, della caotica successione di colpi di scena nella trattativa tra Ciriaco De Mita, Sabino Acquaviva (per il Psi), lo stesso Carli ed i vertici del governatore della Banca d'Italia. E se su Savona, economista di area repubblicana ma anche direttore generale della Confindustria quando Carli ne era il presidente, l'accordo è stato trovato quasi subito, l'ex presidente dell'Ibi Cantoni - fedelissimo di Craxi - è il risultato di un braccio di ferro che già prefigura un ennesimo scontro sul nome ancora da fare. E, soprattutto, non dà certo alcuna garanzia proprio sulle questioni che Nesi ha sollevato: quanto esposte le banche pubbliche all'assalto dei privati? E, ancora: quali rischi si nascondono dietro la proposta che sta emergendo di far intervenire l'Ina a sostegno della Bnl? L'elenco è sempre maggiore. Anche, come si è visto, sul piano dell'inchiesta sui beneficiari dei finanziamenti. Mentre, in serata, un nuovo inquietante elemento si aggiunge. A Torino si è suicidato il colonnello Giuseppe Schiavo, per anni addetto militare all'ambasciata italiana in Irak e da pochi mesi tornato in Italia.



Il nuovo presidente della Bnl Giampiero Cantoni, e, a destra, il nuovo direttore generale Paolo Savona

## Il duo Cantoni-Savona

MILANO Giornata intensa, quella di ieri, per Giampiero Cantoni, nominato dopo un lungo tira-e-molla presidente della Bnl in sostituzione di Nerio Nesi. La notizia dell'assegnazione dell'incarico gli è giunta in tarda mattinata: toccherà a lui guidare la banca in mezzo alla tempesta, mentre compiti più direttamente operativi e organizzativi avrà Paolo Savona, il presidente del Credito Industriale Sardo, fedelissimo di Carli da quasi un ventennio. Due professori, studiosi noti per la vasta produzione scientifica amano insieme al vertice della maggiore banca del paese nel momento più critico della sua storia recente.

Per tutto il giorno il telefono di Cantoni è stato tempestato di chiamate: dopo le lunghe polemiche che lo avevano opposto al presidente della Cariplo Roberto Mazzotta in merito allo scambio azionario con gli spagnoli del Santander, la sua partenza dalla sede dell'Ibi, in via Manzoni, a due passi dalla Scala, era data per certa. Ma certo non così imminente.

Proprio quella polemica, del resto, ha fatto sì che la nomina di Cantoni alla Bnl rimanesse a lungo in forse: Mazzotta vedeva come il fumo negli occhi la promozione di questo avversario, e gran parte della Dc la pensa allo stesso modo. Poi le cose sono andate come si sa. E alla

presidenza della maggiore banca italiana arriva questa strana figura di professore-imprenditore-banchiere, abituato a dividersi tra la propria impresa, l'università e la banca.

La mattina, quando è libero dagli impegni dell'insegnamento (Marketing dei servizi alla Bocconi, e Marketing internazionale alla scuola di direzione aziendale della stessa università), Cantoni cura gli affari delle proprie imprese di famiglia, Elektropol e Itaimex, due società di macchine utensili e componentistica che, l'ultimo un centinaio di miliardi l'anno. Al pomeriggio lo si trova nel suo ufficio all'Ibi, la banca che la Cariplo ha rilevato dallo smembramento dell'impero del vecchio Pesenti.

Socialista, appassionato d'arte, è anche presidente della Esposizione permanente di Milano, oltre che consigliere della Saipem e dell'Aermacchi. È probabile che qualche incarico ora dovrà abbandonarlo, per concentrarsi sul nuovo lavoro romano. Se è pensabile che nella cura degli affari aziendali possano subentrargli i figli, è altrettanto probabile che rimarrà, al contrario, consigliere e membro dell'esecutivo dell'associazione bancaria. E anzi si ipotizza che Cantoni, subentrato a Nesi nella Bnl, possa sostituire questi anche alla vicepresidenza dell'Ina. Con gran scorno di Roberto Mazzotta, s'intende.

## Piano Imi, 3mila miliardi in prestito

ROMA L'accusa di Nesi è chiara: vogliono privatizzare la maggiore banca italiana, e uno dei principali attori è proprio il ministro del Tesoro che dovrebbe rappresentare l'«garante» pubblico per lo Stato. Ma come questo disegno, per altro niente affatto nuovo, potrebbe essere portato a termine concretamente? Allo stato dei fatti, impossibile dirlo. L'unica strada per garantire l'esposizione della Bnl sarebbe per ora quella studiata nei giorni scorsi dal ministro del Tesoro Carli e dal presidente della Banca d'Italia Ciampi, sulla quale si attendono conferme. Si tratterebbe, in sintesi, della emissione di un particolare tipo di obbligazioni che verrebbero interamente sottoscritte dall'Istituto Mobiliare Italiano, anch'esso pubblico di proprietà del Tesoro. Le obbligazioni allo studio di Ciampi e Carli sarebbero quelle che sul mercato internazionale vengono definite «subordinated loans», particolarmente usate sul mercato finanziario inglese. Si tratta di un prestito subordinato che rappresenta una via di mezzo tra una obbligazione (così, alla fine dei conti, un prestito) ed una azione (che invece dà diritto a partecipare al capitale della società). Alla scadenza del prestito le obbligazioni possono essere trasformate in azioni, e dunque il loro possessore da «creditore» diviene a quel punto partecipante alla proprietà della banca. L'unico vantaggio, importante in que-

sto caso, è che la normativa Cee permette di inscrivere questo tipo di prestito in bilancio: la Bnl, quindi, risulterebbe in pratica ricapitalizzata.

Tutto bene, dunque? Il termine dell'operazione dovrebbe essere di dieci anni, e in dieci anni di cose ne possono accadere molte... Soprattutto se, come denuncia Nesi, a gestire le banche pubbliche c'è adesso un ministro convinto della loro ricapitalizzazione. Di sicuro c'è un pacchetto di obbligazioni, per la cospicua cifra di tremila miliardi, disponibili sul mercato e pronte a trasformarsi in azioni. Chi può assicurare che l'Imi non verrà nel frattempo venduta? O chi può garantire che l'Imi non colliquesca una cospicua parte di quelle «future azioni» presso altre banche? Non dovrebbero essere per forza banche private, ma, qui torna il «rischio Carli», potrebbe cedere ad una delle grandi banche pubbliche attorno alle quali si addensano voci di privatizzazione o di fusioni con gruppi privati. E, in questa ipotesi non assurda, il gioco è fatto. Di sicuro l'operazione Imi, così come viene prospettata, è altra cosa rispetto alle indicazioni della lettera inviata giovedì dalla Banca d'Italia alla Bnl che chiede apporti diretti al capitale della banca. E questo, allo stato attuale, si può realizzare solo con l'operazione del polo Bnl-Ina-Inps, vantaggio, importante in que-

## Cgil-Cisl e Uil: «In atto una manovra scandalosa»



Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil (nella foto il segretario della Cgil Bruno Trentin) hanno discusso del caso Bnl-Atlanta ed hanno diffuso un comunicato nel quale affermano che «l'esigenza prioritaria è quella di operare in modo che si ottengano adeguate garanzie sui prestiti concessi, cioè a difesa del patrimonio Bnl e dei risparmiatori. Per i sindacati è poi in atto «una scandalosa manovra tesa a pregiudicare la situazione, a seminare sfiducia, a creare un clima che renda possibile un disegno di privatizzazione». Le tre segreterie, nel riconfermare la validità della costituzione del polo Bnl-Ina-Inps, hanno deciso di inserire il problema nell'agenda dei colloqui col governo.

## Psdi critico sui criteri per le nomine

Al segretario socialdemocratico Antonio Cariglia non è piaciuto il criterio adottato per la nomina di Cantoni e Savona al posto di Nesi e Pedde ai vertici della Bnl. In un articolo dell'«Unità» si sostiene che «non è assolutamente accettabile che in omaggio alla teoria della non ingenuità delle forze politiche nelle nomine pubbliche, si faccia solo finta di applicare rigorosamente e asetticamente il criterio della professionalità quando in realtà si continua ad usare il solito criterio partitico».

## Voce Repubblicana: «Privatizzazioni inevitabili»

Anche la Voce Repubblicana interviene sulla vicenda Bnl con una nota che invita a «dare atto alle autorità di governo e monetarie» di aver agito in modo «proporzionato alla gravità dei fatti che hanno coinvolto l'istituto di credito presieduto da Nesi. Secondo il quotidiano del Pri dalla vicenda si possono trarre alcune lezioni sul nostro sistema bancario. In primo luogo che tale sistema non è oggi in grado di affrontare la sfida del '92. La seconda è che «le privatizzazioni sono indispensabili». Il terzo elemento, per i repubblicani, è che «il sistema di nomine pubbliche praticato sino ad oggi non è in grado di assicurare i controlli del caso». Per il Pri la lettera di Nesi è «ispirata a polemiche del tutto fuori luogo. Non è egli nelle condizioni di lamentare mancati doveri sostegni».

## Andreotta: «Si ritorna all'atmosfera piduista»

«Quello della Bnl è lo scandalo del secolo, che ad aspetti molto strani ne unisce altri umoristici». Il senatore Dc Beniamino Andreotta, in una intervista rilasciata a Panorama, avverte che la vicenda capitata alla Bnl può determinare «gravi riflessi nel panorama politico economico del paese, dove sta di nuovo montando un brutto clima piduista». Per Andreotta il giallo di Atlanta fa il paio «con la brutta figura di De Michelis a Tripoli. Ciò che preoccupa maggiormente Andreotta è l'attacco sferrato al governatore della Banca d'Italia da parte di alcuni organi di informazione».

## Utenti bancari: «Sistema inadeguato»

«La clamorosa vicenda che ha coinvolto la Bnl», ha dichiarato il vicepresidente dell'Associazione Utenti Bancari Bruno De Vita, «dimostra tutte le inadeguatezze e le inefficienze del sistema creditizio italiano per quanto riguarda i controlli sul credito e sull'attività bancaria. Al di là delle responsabilità oggettive - prosegue la nota - esiste un nesso di causalità tra la politica di «ripulita» perseguita negli anni del monopolio bancario italiano a danno dei risparmiatori e la discrezionalità più totale dei banchieri nominati dai partiti su modi e quantità degli impieghi bancari».

## La stampa estera: «Vicenda deprimente»

Ampio risalto ieri sulla stampa americana alle dimissioni di Nesi e Pedde. Wall Street Journal e New York Times ricostruiscono particolari e dimensioni dello scandalo, sottolineando però come né Bnl né Banca d'Italia, abbiano fornito spiegazioni plausibili su come Drogout abbia potuto nascondere per due anni la sua attività illegale. Il Financial Times di Londra, in un servizio di Alan Friedman, parla del «più infuato e deprimente scandalo bancario italiano dopo il crack dell'Ambrosiano nel 1982». L'autorevole foglio economico, in un altro commento scrive che «la tempesta finanziaria e politica che sta spazzando via i due massimi manager della Bnl ha messo a nudo anche il crescente nervosismo per i danni che i politici potrebbero infliggere al futuro delle banche e dell'industria».

SANDRO BENINI

# Minervini: «Paghino le banche, non i cittadini»

La nomina di Cantoni e Savona alla Bnl? «La peggiore prassi lottizzatoria». La soluzione alla crisi di vertice decisa dal governo? «Non hanno voluto toccare certi personaggi eccellenti». C'è rischio per i risparmiatori? «No, ma i silenzi di Carli e Bankitalia favoriscono il sorgere dei timori». Come coprire il buco di Atlanta? «Con il fondo interbancario di garanzia». Intervista a Gustavo Minervini.

alcuno sapeva. In realtà ci si potrebbe chiedere perché sia stata tollerata l'attività della sede di Atlanta e perché si sia scelto questo momento per fare sciopiere il caso.

Una risposta a questi quesiti? È una domanda di un milione di dollari. I termini della vicenda sono ancora sostanzialmente sconosciuti. Ma non propendo per le tesi del completo internazionale benché largamente diffusa. Piuttosto, mi paiono maggiormente plausibili ipotesi più terra-terra. Ad esempio che qualcuno abbia cercato di aggirare con una contabilità parallela il massimale degli impieghi o abbia voluto accelerare a tutti i costi l'internazionalizzazione della Banca Comunque, allo stato attuale delle conoscenze

ogni ipotesi resta un'ipotesi. Avrebbero già dovuto dire qualcosa per rassicurare i clienti della Bnl. È evidente a tutti che sono necessarie misure straordinarie per far quadrare i conti della banca. Come risultato dell'esposizione di Atlanta è prevedibile che oltre all'immediata crisi di liquidità vi sarà per la Bnl una perdita patrimoniale che andrà coperta. Senza dimenticare che i nuovi limiti imposti da Bankitalia all'attività della Bnl hanno reso più angusto il terreno entro cui la banca può muoversi. Inoltre, attorno all'istituto di via Veneto ruota una costellazione di società che potrebbero anch'esse essere investite dalla crisi della casa madre. Di fronte a tutto questo il silenzio del governo è inspiegabile. Sarebbe bene che dicesse cosa vuol fare onde evitare di trovarci con le file davanti agli sportelli. Sinora la

gente si è rassicurata pensando che la Bnl è del Tesoro. Ma è ora che il Tesoro dica cosa ha intenzione di fare per far fronte alla situazione.

Alcune ipotesi, sui giornali, si sono già affacciate, come l'intervento dell'Ina.

Le possibilità sono molte anche se certe strade del passato, come il decreto Sindona (comporterebbe la liquidazione dell'istituto), non mi paiono applicabili. Comunque, non mi sembra giusto che siano i soldi della collettività a sanare il buco. Piuttosto, c'è il fondo interbancario di garanzia creato apposta dagli istituti di credito proprio per far fronte a questi casi. Ma le banche non si fanno vedere, fanno finta di nulla come se il problema non le riguardasse. Eppure questo è un caso esemplare in cui il fondo deve intervenire.

come il governo ha risolto la crisi al vertice della Bnl affidando la presidenza al socialista craxiano Cantoni ed alla direzione generale al repubblicano amico della Dc Savona. Polemica con le scelte, ma anche con il metodo seguito dal governo.

È singolare che a pagare siano stati chiamati solo Nesi e Pedde mentre Carli, non ha sentito la necessità di azzerare l'intero consiglio di amministrazione. In realtà, il commissariamento avrebbe significato la decadenza da altri incarichi bancari di personaggi eccellenti che sedono nel consiglio della Bnl: penso che non si sia voluto toccarli.

Il vertice della banca si è difeso dicendo di non saper nulla di quel che avveniva ad Atlanta.

Mi sembra incredibile che nessuno sapesse nulla, tanto più che un'ispezione interna alla filiale Bnl di Udine pare abbia accertato già da alcuni mesi i rapporti americani della Danini. E poi, negli Stati Uniti il circolo delle banche italiane è alquanto ristretto. Possibile che un traffico di quelle dimensioni sia passato del tutto inosservato? Anche la Banca d'Italia ha un ufficio di rappresentanza a New York.

Dunque, secondo te almeno